

Universitätsbibliothek Wuppertal

Dioniso

Pascal, Carlo

Catania, 1911

XI. I misteri eleusinii

Nutzungsrichtlinien Das dem PDF-Dokument zugrunde liegende Digitalisat kann unter Beachtung des Lizenz-/Rechtehinweises genutzt werden. Informationen zum Lizenz-/Rechtehinweis finden Sie in der Titelaufnahme unter dem untenstehenden URN.

Bei Nutzung des Digitalisats bitten wir um eine vollständige Quellenangabe, inklusive Nennung der Universitätsbibliothek Wuppertal als Quelle sowie einer Angabe des URN.

[urn:nbn:de:hbz:468-1-5532](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:468-1-5532)

XI.

I misteri eleusini.

SOMMARIO—1. La rappresentazione del Tartaro e dei prati fioriti nelle *Rane* sono imitazioni dei misteri eleusini? — 2. Concezione alta del culto dei misteri. — Particolari realistici tratti da tale culto. — 3. I misteri di Eleusi e Dioniso. — 4. Iacco. — 5. Il bando del Corifeo. — 6. Le punte satiriche contro il poeta Cratino e contro il dio Iacco.

1. La o
diosi di
presenta
si. (1) Ti
so sul
vedrà gl
una me
attorno,
beati (1
tone, p
ravvisat
dispart
i due s

(1) M

tove per
per che are
sillo nel qua
scata la ve
Gradi Mater
il più Mito

Francia—

1. La commedia delle *Rane* è preziosa per gli studiosi di antichità sacre poichè vi è contenuta la rappresentazione di alcune parti delle cerimonie di Eleusi. (1) Tra le altre informazioni che Eracle dà a Dioniso sul suo infernale viaggio, è anche questa, che egli vedrà gl' iniziati, i *μυστημένοι*, e ne sarà avvisato da una melodia dolcissima di flauti, che gli si effonderà attorno, e vedrà una luce chiarissima, e i tiasi dei beati (154-8). Giunti infatti presso alle porte di Plutone, pare ai due viaggiatori, Dioniso e Xantia, di ravvisare gl' indizii dati da Eracle, e si mettono in disparte, per udire e veder meglio (312-320). Par che i due si appiattino, come paurosi del mistero sacro;

(1) Ai misteri di Eleusi si hanno fuggevoli allusioni anche altrove presso Aristofane. In *Pluto* 845 si allude al costume che par che avessero gl' iniziati di dedicare ad una divinità il mantello col quale si erano recati ai misteri; ed in 1013 è rappresentata la vecchia lussuriosa che in elegante cocchio si reca ai Grandi Misteri; il che era proprio della gente doviziosa, come di quel Midia di cui parla Demostene (XXI 158).

ed è vivo il contrasto tra la grottesca comicità e grossolanità di quei due tipi, e la grandiosità solenne della cerimonia d'invocazione, che Aristofane ritrae con commosso lirismo. Il poeta dovendo descrivere il viaggio nel mondo infero, non ha voluto tralasciare la rappresentazione della sede dei beati; ma se nelle altre parti della descrizione dell'Ade, non manca mai la nota ironica o la facezia, qui, se si eccettui il brano che contiene il bando dello ierofante (353-371), tutto è in stile più alto e grave, qual si conveniva alla grandiosità del soggetto. Sulla scorta del dramma aristofanèo e di alcune pitture vascolari (1) si è supposto che nei misteri di Eleusi si rappresentassero agl'iniziati i supplizii del Tartaro e le delizie dei campi elisii. A noi par molto probabile tale ipotesi. Il dramma sacro medievale, con le figurazioni delle macabre danze e del fuoco infernale, sarebbe in certo modo la continuazione di tale uso. I viaggiatori nei regni della morte ritratti da Aristofane, trovavano ivi, ammessa tale ipotesi, l'originale di ciò che si praticava sulla terra. Eracle avverte Dioniso (v. 162-163) che gl'iniziati risiedono su quella via, vicinissimo alle porte di Plutone. Si avrebbe qui un'allusione alle figurazioni reali dei misteri? Si rappresentavano in questi la casa dell'Ade e le porte di Plutone, e a poca distanza da questi i

(1) Cfr. Gerhard, *Archaeol. Zeit.*, 1843-1844, tav. XI-XV. Si è osservato non esser dimostrato che tali pitture si riferiscano ai misteri; cfr. Daremberg et Saglio, *Dict.* I, p. 577. Non è dimostrato, ma è probabile. Non conosco Fritzsche, *De carmine Aristophanis mystico*, Rostock, 1840.

prati fioriti, ove si fermavano gl'iniziati? (1) Ammessa sempre tale ipotesi, qual colore e significazione diversa acquista la scena del morto che immediatamente segue! Anche quella scena sarebbe riproduzione di una scena dei misteri; si sarebbe rappresentato cioè un miste (μύστης), un θιασώτης, che (per parlare il linguaggio delle tavolette orfiche) abbandonava il cielo doloroso dell'esistenza, ed era portato per la via della morte sino ai prati fioriti della beatitudine. Si comprenderebbe allora meglio la spiritosa scena aristofanéa: il morto è diretto per la stessa via dei due viaggiatori: Xantia gli propone un compenso, purchè lo alleggerisca di un pò di peso, ma il compenso è tenue, ed il morto risponde che, piuttosto che accettarlo preferirebbe tornare alla vita (v. 177). Il morto è dunque certamente uno che si avvia ai beati cori, giacchè il ritorno alla vita sarebbe per lui una pena.

In conclusione, trattandosi di un poeta così veracemente realista, quale Aristofane, l'ipotesi più probabile è che nel porre sulla scena i misteri di Eleusi egli li abbia ritratti dalla realtà; e che cioè nei misteri vi fossero appunto cotali figurazioni dei regni oltremondani. (2)

(1) Coloro che s'iniziavano ai misteri credevano di essere poi accolti tra i beati. Scol. a *Pace*, 374: ... δοχοῦσι δὲ οἱ μνούμενοι εἰς τοὺς εὐσεβεῖς τάττεσθαι. E perciò appunto Trigeo nel l. c. della *Pace* sentendo da Hermes l'annunzio che egli deve morire, gli dice: « Prestami per comprare un porcellino Tre dramme allora. Prima di morire Mi devo iniziare » (trad. Romagnoli).

(2) Si noti ancora. In *Rane* 330, il Coro invita Iacco a venire,

2. È nelle *Rane* un passo, nel quale sembra aversi una concezione molto alta del culto dei misteri, e sembra espresso un pensiero di purità morale, che ad esso si connetta. Durante la cerimonia mistica d'invocazione a Iacco, il Coro enuncia le regole per la esatta osservanza dei riti sacri e per la esclusione di quelli che sieno indegni di parteciparvi. E così dice (353-370):

« Convien che si taccia e che esca dai nostri cori chiunque sia inesperto delle nostre parole, o non abbia pura la mente, o chi non mai vide nè danzò le orgie delle sacre Muse, nè fu iniziato nei misteri bacchici della lingua di Cratino taurofago, o chi si allegra di carmi abbietti, e inopportuni, o chi blandisce ostile sedizione, e non è benevolo ai cittadini, ma li eccita e soffia nel fuoco, volendo poi pescar nel torbido, o chi essendo al governo di una città afflitta come nave in tempesta, si lascia comprar dai doni, o chi introduce in contrabbando merci da Egina, novello Torichione, pernicioso ricettatore delle ventesime, mandando ad Epidauro cuoia e lini e pece, o chi vuol persuadere a fornir denaro per le navi dei nemici, o chi va insozzando le immagini delle Ecatì, cantando cori ciclici, o chi essendo oratore, si rode poi il salario dei poeti, prendendo parte ai patrii riti di Dioniso. A costoro io do il bando e una volta

scuotendo sul capo la sua corona di mirti. Di mirti, dice lo scoliate, erano coronati gl'iniziati (Scol. a *Ran.* l. c.). Perchè? Non forse perchè di mirto si raffiguravano coronati anche i morti, ed il mirto era sacro alle divinità sotterranee? Cfr. *Scol.* l. c.: ὅτι τοῖς χθονίοις ἀφιέρωτο, e poco appresso: ἡ μυρσίνη ὁκεῖται τοῖς χθονίοις θεοῖς.

e due e tre, che si allontanino dai mistici cori ». — Il passo è tutto pieno di allusioni personali. Il poeta voleva colpire sfrontati e corrotti e traditori degl'interessi pubblici e trovò questa ingegnosa maniera, di farli escludere dai cori dionisiaci. La cerimonia si compie laggiù, nel Tartaro, nella palude stigia, ove si sono recate le rane della palude Limnea, ad accogliervi Dioniso, il loro signore, che si recava all'Ade. Benchè però la scena sia immaginata nell'Ade, è chiaro che essa è una imitazione, adattata, s'intende, al genere comico, di una cerimonia reale. Ciò vide già lo Scoliaсте antico, e riferì la cerimonia ai misteri di Eleusi. (1). A questi certamente fan pensare molti particolari. Il Dio è invocato sotto il nome di Iacco (*Ἰακχος*), ed è invitato a venire per danzare nelle sedi veneratissime, nei sacri prati, insieme coi suoi santi *θιασῶται* (i partecipanti al tripudio bacchico), scuotendo la corona di mirto che gli cinge la fronte (324-330). E Xantia invoca intanto la veneranda figliuola di Demetra, cioè Kore, altra divinità del ciclo eleusinio (v. 337). Poi il coro riprende l'invocazione a Iacco: egli venga agitando la fiaccola: già risplende l'astro del notturno mistero, e tutto il prato è sfavillante di luce; già partecipano alla danza anche i vecchi; dunque tu splendente di fiaccole guida la gioventù danzante sul molle strato erboso (340-352). Indi il coro passa dalla invo-

(1) Scol. a *Rane*, 354: ἰστέον δὲ ὅτι εἰ καὶ διὰ τοὺς ἐν Ἄιδου μύστας φαίνεται λέγειν, ἀλλὰ τῇ ἀληθείᾳ διὰ τοὺς ἐν Ἐλευσίνι ἐνταῦθα καὶ ὑψίστατο ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος.

cazione di Iacco a quella di Demetra: « Sù via, altra forma di inni, celebrate la regina apportatrice dei frutti, la Dea Demetra, lei adornando di divine lodi » (382-383). Ora appunto Demetra è la divinità eleusinia.

Di più Eracle così annunzia a Dioniso (154-164): « Dipoi un fiato di tibie ti si aggirerà intorno e vedrai bellissima luce come qui, e mirteti e beati tiasi di uomini e di donne e molto strepito di mani ». E a Dioniso che domanda: E questi chi sono? Eracle risponde: Gl'iniziati; al che Xantia osserva: ed io sono l'asino che porta i misteri. Questo tratto direttamente ci riporta ai misteri eleusinii; giacchè tutto l'occorrente per la cerimonia si caricava appunto a dorso d'asino, per trasportarlo da Atene ad Eleusi (1).

Nelle *Rane* (145-151) sono anche descritte, con brevissimi tocchi, le pene dei dannati. Dov'era la rappresentazione della felicità d'oltretomba, non poteva mancare quella della dannazione eterna.

Eracle così annunzia a Dioniso: « Dipoi (dopo il tragitto nella barca di Caronte) è molta melma e fango infinito. E in esso vedrai giacenti tutti quelli che han fatto ingiuria agli ospiti, o defraudato il loro amasio del compenso, o battuta la madre o schiaffeggiato il padre, o giurato falso giuramento, o trascritto qualche squarcio di Morsimo ». Come si vede l'enumerazione ha qualche tratto di parodia; ma le colpe capitali vi

(1) Scol. a *Rane*, 159: Τοῖς μυστηρίοις ἐξ ἄστεος εἰς Ἐλευσίνα διὰ τῶν ὄνων φέρουσι τὰ εἰς τὴν χρεῖαν. ὅθεν ἡ παροιμία, διὰ τὸ κακοπαθεῖν μάλιστα τοὺς ὄνους ἀχθοφοροῦντας.

sono: le offese ai genitori e la violazione dei diritti dell'ospite: le colpe stesse, di cui già nell'epopea omerica appaiono vendicatrici implacabili le Erinni. A cagione appunto di questo passo riguardante le pene d'oltretomba, si è qualche volta elevato dubbio circa il riferimento della descrizione aristofanèa alla religione eleusinia. Per qual ragione però questo lago di sterco e di fango per i dannati, non possa essere credenza eleusinia, non è stato ancor detto (1); e che ne manchi d'altronde notizia non è una prova. Ma nella parte almeno, che riguarda la felicità degl'iniziati, nessun dubbio è possibile.

La stupenda invocazione del coro a celebrare la sacra danza della dea, nei roseti e nei prati fioriti, ove solo agli iniziati splende purissima luce (440-459) non può essere riferita se non ai misteri di Eleusi, ed è piena di quella medesima esaltazione lirica per le sacre cerimonie, che ispirò il carme di Pindaro e di Sofocle (2). « O tre volte felici, dice Sofocle, quelli che discendono nell'Ade dopo aver contemplato questi spettacoli: solo essi hanno la vita, per gli altri non vi sono che dolori (3) ».

(1) Ciò fu già osservato dal Maass, *Orpheus*, p. 112-113. — È notevole, a proposito di queste pene infernali il passo, *Pace* 49. Ivi è detto che Cleone ora impudentemente ingozza sterco. Vuol forse significare che è morto ed è nell'Orco tra i dannati. Infatti a Cleone già morto allude nella *Pace* nei versi 313 e 648-650.

(2) Cfr. Pindaro, *Olymp.* II, 64 segg. (B.) Sofocle, presso Plut. *De aud. poet.* 4 (p. 25-26, ed. Didot); *Axiuchos*, p. 515, ed. Bekker; *Inno a Demetra*, 480-482; Platone, *Phaed.* p. 69 c.

(3) Sofocle, l. c.

3. Il terribile canzonatore innanzi ai misteri eleusini provò dunque quel medesimo rapimento mistico, onde furono compresi i maggiori spiriti dell'antichità (1), i quali vi sentivano come una efficacia di purificazione morale; e questo esaltamento lirico di Aristofane fa in questo punto tanto più stridente il contrasto con la rappresentazione grottesca del ridicolo dio, che nulla comprende a quei misteri e solo pensa a farsi aprire la porta da Plutone. Si ponga anzi mente ad un particolare importante: la figura di Dioniso (2). I misteri eleusini avevano indubbii rapporti col culto di Dioniso in Atene. Infatti i quattro epimeleti dei misteri eleusini insieme con l'arconte-re, davano tutte le disposizioni per la processione delle feste Lenee (3); ed in una cerimonia di queste feste figurava probabilmente anche il daduco di Eleusi.

(1) Nelle *Rane* (887) fa che Eschilo preghi Demetra di renderlo degno dei suoi misteri e questa religione augusta di Demetra contrappone alle grottesche deità (l'etere, la lingua, l'intelligenza, le fini narici) vantate in seguito da Euripide (892-893).—Non so comprendere come lo Hild, *Aristophanes impietatis reus*, p. 73, vegga anche in questa parte delle *Rane* una parodia. Ad ogni modo anch'egli scorge come si nelle *Tesmofoziause*, sì nelle *Rane* Aristofane « *solitam temperarit procaciam* » (p. 76).

(2) Cfr. Stallbaum, *De persona Bacchi in Ranis Aristophanis*. Pr. in 4°, 1839 (32 p.).

(3) Cfr. Foucart, *Les Grands Mystères d'Éleusis*, p. 76-79. Nota pure che gli epistati del tempio di Eleusi iscrivevano nei loro conti una spesa per le feste dionisiache del Pireo, per le Lenee, e per la cerimonia dei Χόες, *C. I. Att.* IV; p. 202, l. 29; II, 526 l. 46; II, 527, l. 68. Cfr. Foucart, *Le culte de Dionysos en Attique*, p. 52 sg.

Alle cerimonie di Limne era presente lo *ἱεροκῆρυξ* di Eleusi, ed assisteva al giuramento delle *γεραῖραι* (1), donne investite temporaneamente di carattere sacro ed incaricate del servizio divino a Dioniso.

In una iscrizione di Eleusi le divinità eleusine ven-
gono appunto congiunte con Dioniso (2); in un'altra, anche di Eleusi, si parla di un *πάτριος ἄγων τῶν Διονυσίων* (3); presso Thelpusa in Arcadia (4) e presso Sicione (5) anche troviamo le divinità del ciclo eleusinio congiunte con Dioniso; e questa unione è indubbiamente provata anche nei riguardi del Dioniso attico (6) e dei misteri di Lerna (7).

Di più, nei *piccoli Misteri*, che si celebravano ad Agra, sulla riva sinistra dell'Illisso, Dioniso aveva gran parte. I piccoli misteri erano feste della religione di Eleusi, e servivano anzi come iniziazione ai Grandi Misteri. Ora Stefano di Bizanzio ci dice che i Piccoli

(1) Cfr. ps. Demostene, *In Neaeram*, 73. Anche le particolarità del culto eleusinio penetrarono a poco a poco nei misteri dionisiaci. Il collegio degli *Ἱόβαρχοι* dell'epoca imperiale (cfr. l'iscriz. in *Athen. Mitt.* 1894, p. 249 segg.) nominava tra le sue cariche i personaggi che dovevan rappresentare *Διόνυσος, Κόρη, Πρωτεύουθος* (forse una varietà di *Πρωτόγονος*), divinità del ciclo eleusinio.

(2) *Revue des études grecques*, 1893, p. 335 sgg.

(3) *Ἐφημ. ἀρχαιολ.* 1883, p. 83.

(4) Pausania VIII, 25,3.

(5) Pausania II, 11,3.

(6) V. Wide, *Ath. Mittheil.* 1894, p. 279.

(7) Fraenckel, *C. I. G. Pelop. et Ins.* I, p. 115, iscriz. n. 666, ed autori ivi citati.

*Das ist
nicht der
Kam. 8.*

Misteri erano un *μύμημα* dei fatti di Dioniso, e cioè la rappresentazione del dramma mistico sulla vita o sulla morte del dio (1).

Ma nella rappresentazione aristofanea Dioniso non ha che far nulla con quei misteri: egli non sa neppure che cosa sieno; e solo da Eracle apprende che vedrà gl' iniziati ed assisterà alla festa (v. 154-158). In tutta la celebrazione di Iacco niun indizio vi ha, che accenni alla sua identificazione con Dioniso. Anzi Xantia spiega chi sia Iacco al suo padrone (320). Quando questi comincia a sentire i canti ed a vedere gl' iniziati, si nasconde insieme col servo (v. 315, 323). In conclusione Dioniso è rappresentato come affatto estraneo ai misteri che si celebrano. Solo le rane lo onorano laggiù, col loro *βρεκεκὲς κοῶς κοῶς*, che eccita tanto la stizza di Dioniso.

*Nicht
Pausanias
I, 2, 1
= 8. 11
v. 201*

4. Il poeta non tiene conto della divinità di Dioniso nei misteri, appunto perchè, in grazia di Iacco, la triade fondamentale di Eleusi, Demetra, Kore e Dioniso, non era più fermamente stabilita. Quella triade era diventata per molti Demetra, Kore e Iacco. In Atene nel tempio di Demetra, eran le statue di Demetra stessa, di Kore e di Iacco, portante in mano la fiaccola (2); tutto il tempio anzi par che si chiamasse *Ἰακχεῖον*.

(1) Stefano Biz. s. v. "Ἀγρα καὶ Ἀγραὶ χωρίον πρὸ τῆς πόλεως, ἐν ᾧ τὰ μικρὰ μυστήρια ἐπιτελεῖται, μύμημα τῶν περὶ τὸν Διόνυσον.

(2) Pausania I, 2: Πλησίον ναὸς ἐστὶ Δήμητρος, ἀγάλματα δὲ αὐτῇ τε καὶ ἡ παῖς καὶ δῆδα ἔχων Ἰακχος.

*1/ Nat. nicht der es ist eben ein
Kam. 8. nicht der Kam. 8.,
es ist - das der symbolische in der
Kam. der Seele.*

Nel peane delfico di Filodamo anche troviamo, come appunto nelle *Rane*, associato Iacco al culto delle divinità eleusine (1). La terza strofe dell' inno finisce, rivolgendosi a Iacco: $\beta\rho\omicron\tau\omicron\upsilon\varsigma \pi\acute{o}\nu\omicron\nu \tilde{\omega}\iota\tilde{\xi}[\alpha\varsigma \delta\tilde{\epsilon}\rho]\mu\omicron\nu \tilde{\alpha}[\lambda\upsilon\pi\omicron\nu]$.

Non istaremo qui a notare onde nacque questo nuovo personaggio divino, e come primitivamente esso fosse denominazione del canto mistico che si levava a Dioniso (2), e denominazione del genio personificante il canto stesso, poi diventasse il dio o genio duce dei misteri di Demetra (3), poi un dio stesso dei misteri (4). Quel che a noi importa far considerare è che siccome la parte di Iacco era indispensabile nel culto eleusinio, esso giunse fino ad eliminare Dioniso, col quale alcuni bensì lo identificavano, ma altri negavano tale identificazione (5). Ed appunto per questo, nella rappresentazione aristofanèa, Dioniso assiste estraneo, ed anzi grottescamente stupido alla celebrazione dei misteri.

5. Si noti ancora: il bando del Corifeo per la esclu-

(1) Cfr. Weil, *Bull. corr. hell.* XIX, 1895, p. 393; Diels, *Sitz. — Ber. Akad. Berl.* 1896, p. 459.

(2) Elevare il mistico canto si diceva $\iota\alpha\chi\acute{\alpha}\zeta\epsilon\iota\nu$. Erodoto VIII, 45. Cfr. Arriano, *Anab.* II, 16: $\kappa\alpha\iota \delta\epsilon \iota\alpha\chi\omicron\varsigma \delta\epsilon \mu\upsilon\sigma\tau\iota\kappa\omicron\varsigma \tau\omicron\upsilon\tau\omega \tau\tilde{\omega} \Delta\iota\omicron\nu\acute{\omicron}\varsigma\omega, \omicron\upsilon\chi\iota \tau\tilde{\omega} \Theta\eta\beta\alpha\tilde{\omega} \acute{\epsilon}\pi\acute{\alpha}\delta\epsilon\tau\alpha\iota$.

(3) Strab. X, 3, 11: $\acute{\alpha}\rho\chi\eta\gamma\acute{\epsilon}\tau\eta\varsigma \tau\tilde{\omega}\nu \mu\upsilon\sigma\tau\eta\rho\acute{\iota}\omega\nu \tau\tilde{\eta}\varsigma \Delta\acute{\eta}\mu\eta\tau\rho\omicron\varsigma \delta\alpha\acute{\iota}\mu\omega\nu$.

(4) Il Foucart, *Culte de Dionysos*, p. 59-60 ha tentato negarlo, ma, ci sembra, con poca fortuna.

(5) Scol. a *Rane* 334 (a proposito di Iacco): $\text{Εἰσὶ γοῦν οἱ φασὶ Περσεφόνης αὐτὸν εἶναι· οἱ δὲ τῇ Δήμητρι συγγενέσθαι· ἄλλοι δὲ ἕτερον Διόνυσου εἶναι τὸν Ἰαχόν, οἱ δὲ τὸν αὐτόν.}$

sione di tutti gl' indegni, che abbiamo sopra visto, è un tratto realistico. Nel primo giorno delle feste la proclamazione dello ierofante e del daduco (δαδούχος) escludeva dalla festa i barbari, gli omicidi, i cospiratori e traditori (1); si domandava ai misti la purità delle mani e dell' anima (2). Così appunto il coro aristofanéο vuole allontanare tutto ciò che è impuro, e comincia ad enumerare le varie specie d' impurità e ciò dà naturalmente occasione al terribile poeta di far la rassegna di tutti i bricconi, i corrotti e i corruttori della vita pubblica ateniese. I primi versi che contengono ingiunzioni generiche per tener lontani quelli che non sieno esperti delle sacre parole, e non abbian pura la mente, serbano forse qualche traccia delle genuine formole sacre (v. 353 sgg.):

ἐφ' ἡμεῖν χρὴ καλίστασθαι τοῖς ἡμετέροισι χοροῖσιν
ὅστις ἄπειρος τοιδῶδε λόγων, ἢ γνώμη μὴ καθαρεύει.

Anche nella cerimonia ateniese delle *Antesterie* vi era qualche cosa di simile. Si può supporre che quando si fissarono nel rito religioso i rapporti tra le feste eleusinie e quelle ateniesi di Dioniso, un maggior rigore morale s'imponesse anche a queste. L'ufficio segreto a Dioniso nel *Dionysion* di Limne era celebrato dalla Regina, cioè dalla moglie dell'arconte-re, ed essa era assistita in tal missione dallo ἑποκῆρυξ di Eleusi e da quattordici donne, designate dall'arconte-re, che si chia-

(1) Isocr. *Paneg.* 157; Libanio, *Oraz. Corint.* p. 356; Pollux, VIII, 90; Celso presso Origene III, 49.

(2) Libanio e Celso, ll. cc.; cfr. Lobeck, *Aglaophamus*, p. 15 sgg.

mavano γεραίραι (1), ed erano investite temporaneamente di carattere sacro (γυναικες ιεραί).

Or queste γυναικες ιεραί prestavano un giuramento che era tenuto segreto, ma del quale lo ps. Demostene nell'accusa contro Neera (78) riporta solo quel tanto che era indispensabile ai fini giudiziarii. E quel tanto è che la γεραίρα giurava di viver casta, e di esser pura e immacolata da ogni contatto immondo e dall'unione con uomini, e di celebrare a Dioniso i Θεσμία e gli Ἰοβάχχεια secondo i riti patrii e nei tempi convenienti. Di più da una iserizione di Andania (2) anche risulta che nei misteri si facevano cotali prescrizioni di purità morale. Il giuramento era prestato tanto dagli ιεροί quanto dalle ιεραί, ed era parte solenne del rito. In una iscrizione dell'epoca imperiale, trovata al sud-ovest dell'acropoli, e che contiene il regolamento del collegio degli Ἰοβάχχοι, è tra le altre cose prescritto che niuno possa appartenervi, se il collegio non decida con votazione, che egli sia degno e adatto al culto bacchico (3).

(1) *Etym. Magnum* ed Esichio, s. r. γεραίραι; Polluce VIII, 108 (γεραραί).

(2) Cfr. Foucart, *Inscript. du Péloponnèse*, 326 a.

(3) *Athen. Mitth.* 1894, p. 257, lin. 30 sgg.: Μηδενὶ ἐξέστω ἰοβάχχον εἶναι, ἐὰν μὴ πρῶτον ἀπογράφεται παρὰ τῷ ἱερεὶ τὴν νενομισμένην ἀπογραφὴν καὶ δοκιμασθῇ ὑπὸ τῶν ἰοβάχχων ψήφῳ εἰ ἄξιός φαίνοιτο καὶ ἐπιτήδειος τῷ Βαχχείῳ. — Gli Ἰοβάχχοι erano certamente incaricati, insieme con le γεραίραι (*In Neaer.* 78) della cerimonia degli Ἰοβάχχεια, di cui parte principale dovevano essere gl'inni al dio, con l'acclamazione ἰὸ βάχχε. Gli inni stessi erano chiamati ἰοβάχχοι (Stef. Biz. s. v. Βέχχει; *Efest.* 94) e pare che il nome se ne estendesse al culto di Eleusi, giacchè in alcuni

hier. u. 111!

Questa rappresentazione delle cerimonie eleusine contiene, come si è detto, più punte contro alcuni uomini molto noti nella vita di Atene; ma non sembra essere stata scritta con intento di satira religiosa. Se nonchè Aristofane è un terribile canzonatore. Guai a chi s'illuda che egli parli a lungo sul serio! Nella proclamazione del Corifeo, immediatamente dopo le parole di così grave solennità, nelle quali si enuncia in forma generica il bando dai misteri di tutti coloro che non sieno esperti delle sacre parole e non abbiano pura la mente, segue quest'altra esclusione (356-7): « o chi nè conobbe nè danzò le orgie delle nobili Muse, nè fu iniziato ai misteri bacchici della lingua di Cratino taurofago (1) ». Le allusioni particolari ci sfuggono; ed anche la farragine degli antichi scolii non porta spiegazione che interamente soddisfi.

Quel che risulta sicuro è che 'taurofago' è cognome che si dava a Dioniso (2). Qui invece è attribuito a Cratino. Perchè? Era amante del vino, dicono alcuni scolii, e perciò gli si dà l'epiteto di Dioniso. Ed al-

ἰόβακχοι, che si attribuivano ad Archiloco, erano onorate anche le divinità del ciclo eleusinio, Demetra e Kora. Efest. 94: οἷον τὸ ἐν τοῖς ἀναφερομένοις εἰς Ἀρχιλόχον Ἰοβάκχοις. Δήμητρος ἀγνῆς καὶ Κόρης τὴν πανήγυριν σέβων. In questo senso dunque sarebbero Ἰοβάκχοι presso Aristofane non solo i canti delle rane per Dioniso Niseo (Rane 212-219), bensì anche quelli degl'iniziati a Iacco (cfr. 316-352, 395-413) ed a Demetra (382-394).

(1) ἢ γενναίων ὄργια Μουσῶν μήτ' εἶδεν μήτ' ἐχόρευεν | μηδὲ Κρατίνου τοῦ ταυροφάγου γλώττης βακχεῖ' ἐτελέσθη.

(2) Vedi i passi nella nota seguente.

tri dicono: perchè era amante delle contese. Ed altri altro (1).

A dir vero la spiegazione s'ha da cercare altrove. Il cultore della divinità prendeva il nome dell'animale sacrificato, appunto perchè si cibava delle sue carni, ed in lui quindi si credeva riprodursi quella tal virtù o forza divina, di cui l'animale vivente era una manifestazione. Il sacrificante si chiamava dunque ταῦρος, perchè ταυροφάγος, o τράγος perchè τραγοφάγος, e così via (2). Stando a tale spiegazione Cratino sarebbe qui

(1) Scol. a *Rane* 357: μήτε Κρατίνου Πρὸς τοὺς περὶ Ἀρίσταρχον οἰομένους ὅτι ταῦρος ἦν αὐτοῖς τὸ ἔπαθλον. εἴρηται δὲ παρὰ τὸ Σοφοκλέους ἐκ Τυροῦς « Διονύσου τοῦ ταυροφάγου ». ἢ ὅτι φίλινος ἦν καὶ διὰ τοῦτο ἐπίθετον τοῦ Διονύσου αὐτῷ περιτιθέασιν. (οἱ δὲ ὅτι περιεργότερον ὄλον τὸν λόγον ἀποδιδόασιν, μήτε Κρατίνου βακχεῖα ἐτελέσθη, ἃ ἐστι τοῦ μοσχοφάγου Διονύσου). μηδὲ Κρατίνου. τινὲς βούλονται τὴν φιλονεικίαν αὐτοῦ δηλοῦσθαι ἐκ τοῦ ταυροφάγου, ὃ ἐστι Διονύσου. ταυρόκερος γὰρ ὁ θεὸς. Εὐριπίδης (*Bacch.* 918) καὶ ταῦρος ἡμῖν πρόσθεν ἡγεῖσθαι δοκεῖ. οἱ δὲ οὕτως. μηδὲ Κρατίνου βακχεῖα ἐτελέσθη, ἃ ἐστι τοῦ ταυροφάγου Διονύσου, ἀπὸ τοῦ συμβαίνοντος ταῖς βάκχαις. διέσπων γὰρ βοῦς καὶ ἡσθιον ὦμά κρέα. Ἀπολλώνιος δὲ φησι ταυροφάγον τὸν Διόνυσον ἀπὸ τῶν διδομένων τοῖς διθυράμβους βοῶν.

(2) Nella iscrizione degli Ἰόβακχοι (*Ath. Mitth.* 1894, p. 249 sgg.) ai sacri ministri vien dato il nome di ἱπποί. Le ministre di Artemide Brausonia erano ἄρκτοι (*Aristof. Lysistr.* 645, ed ivi scolio; *Suida*, v. ἄρκτος, ἄρκευσαι), le sacerdotesse di Demeter in Laconia πῶλοι (*C. I. G.* 1449), i ministri di Poseidone in Efeso ταῦροι (*Ateneo* X, 425 c), gl' iniziati nei misteri dionisiaci βόες o τράγοι, i misti di Mitra λέοντες, λέαναι, i ministri κόρακες (cfr. *Dieterich, De hymnis orphicis*, p. 5). Traggo questi esempj dal *Wide, Athen. Mitth.* 1894, p. 281. — Nei misteri era

detto ταυροφάγος come partecipante ai misteri di Bacco o devoto del dio (1). Ma ciò meno importa. Più importa il considerare chi è Cratino. Niun dubbio che qui si tratti del poeta comico famoso. Nei *Cavalieri*, 526 sg. la menzione di Cratino è scevra di ogni intenzione aggressiva (2); ma è quello il passo nel quale il poeta rammenta coloro che godettero il favore popolare e poi a poco a poco l'andarono perdendo! Invece fiera rampogna è in due passi degli *Acarnesi* (849 e 1170) e nel secondo anzi è atroce espressione di sprezzo, augurandosi a Cratino che gli si getti sulla faccia sterco recente. Gli antichi scoliasi favoleggia-

rito fondamentale l'omofogia. Il dio stesso s'incarnava nell'animale: mangiare l'animale significava assorbire la forza del dio e trasformarsi nella sua natura. Perciò il miste prendeva il nome del dio: βάκχος era il miste di Bacco. Cfr. per tutto questo Harrison, *Prolegomena*, p. 265, p. 432 sgg., Diès, *Le cycle mystique*, p. 38-39. — Appunto Dioniso è considerato ordinariamente come toro; cfr. Strabone X, p. 470 (*Edoni* di Eschilo); Plutarco, *Quest. Gr.* XXXVI; e sotto la forma di toro le Baccanti sbranavano Dioniso per mangiarne la carne cruda (Scol. a *Rane*, 357: διέσπων γὰρ βοῦς καὶ ἡσθιον ὁμὰ κρέα).

(1) Nella *Pace* (701-705) Aristofane fa morire Cratino di crepacuore vedendo andare in pezzi un otre di vino. È possibile che ciò sia detto di Cratino ancor vivo.

(2) Così almeno pare a noi; ma così non la pensava Cratino, che sdegnato con Aristofane per quella parabasi, nella favola *Pythine* disse di Aristofane τὰ Εὐπόλιδος λέγειν (Scol. a *Cav.* 531). Circa le mutue accuse di plagio tra Eupoli ed Aristofane vedi Van Leeuwen, *Prolegomena alle Nubes* (Lugduni Batav. 1898), p. XIV. Circa Cratino e la sua *Pythine* vedi ivi, XXIX-XXX.

rono di varii Cratini; e qualche moderno vi assenti (1). A noi pare evidente che il popolo ateniese dei tempi di Aristofane, assistendo alla rappresentazione di una commedia, e sentendo menzionare semplicemente Cratino, non potesse pensare che al poeta comico.

Intanto si noti qual vivace tinta satirica dà al passo, che esaminiamo, questa punta fieramente aggressiva contro Cratino. Questi è apertamente accusato da Aristofane (*Acarn.* 850 sgg.) di sozzi costumi e cioè di esser cinedo, ed è chiamato Artemone, tipo proverbiale di effeminatezza e mollezza (1). Ed Aristofane fa che lo ierofante esiga, dagli accorsi alla sacra cerimonia, questa condizione, tra le altre: che essi abbiano avuto a maestro, nella iniziazione dei bacchici misteri, questo Cratino appunto, questo cinedo, cui augura altrove una manata di sterco!

Un'altra punta riguarda Iacco, associato, come abbiamo visto, al culto dei misteri di Eleusi. Il poeta non si lascia sfuggire l'occasione di rammentare con un cenno fugacissimo la fiera critica che del culto dionisiaco aveva fatto Diagora di Melo. Quando il servo Xantia ode da lungi un coro d'iniziati, che cantano

(1) Giustamente, credo, riferir i due passi degli *Acarnesi* al poeta comico il Bergk, *Com. Att. Rel.* p. 202. Nei *Cavalieri* stessi del resto (v. 400) v'è una forte allusione alle continue ubbriacature di Cratino: « Se io non t'odio, dice il coro a Cleone, possa io servire di giaciglio a Cratino! » Evidentemente le ubbriacature avevano conseguenza sul suo giaciglio.

Iacco, così l'annunzia al padrone: « Cantano Iacco, quello che Diagora.... » (v. 320 ᾄδουσι γοῶν τὸν Ἰαχὼν ὄνπερ Διαγόραζ.....). E si ferma: è pericoloso procedere. Diagora, da religioso e pio che era, diventato ateo, mise in derisione i misteri dionisiaci; e per l'accusa di averli divulgati, condannato a morte, scampò nel Peloponneso, invano raggiuntovi dalle richieste degli Ateniesi ai magistrati di Pellene, che lo restituissero in patria, per farlo ivi sottostare alla pena.

✓ Der stimmt mit dem Text hier richtig. Ist es nicht Lust d. ἄγος, was ich für Wahrscheinlichkeit halte. vgl. die Kom. von Raden anher.